

In questa domenica il vangelo di Marco presenta uno dei pochi discorsi che il maestro fa alla folla e ai discepoli; Gesù parla attraverso due parabole prese dal modo contadino, quello che faceva parte dell'esperienza degli ascoltatori, per far capire alcune caratteristiche del Regno che egli ha cominciato a realizzare in mezzo a noi: è un Regno presente fin da ora, che cresce in modo misterioso, spesso nascosto, tanto che noi nemmeno ce ne accorgiamo, ma che è destinato a raggiungere e portare a salvezza e a vita piena tutta l'umanità.

Gesù diceva alla folla: «Così è il regno di Dio :

Gesù aveva iniziato a parlare del Regno raccontando una prima parabola, quella del seminatore che aveva seminato a piene mani il suo seme e sull'accoglienza da parte del terreno. L'attenzione era stata posta sulla abbondante seminazione della Parola e sull'accoglienza molto diversificata che l'uomo fa di essa. Gesù ora continua la sua "catechesi" mettendo al centro dell'attenzione non più la parola, ma il Regno che egli è venuto ad inaugurare ed alcune sue caratteristiche. Come sempre il paragone è tratto da ciò che accade normalmente in natura, dall'esperienza comune ma letta e interpretata dal punto di vista di Dio. E' un invito rivolto anche a noi che a volte dimentichiamo che ha poco senso parlare delle grandi cose di Dio usando termini, concetti o parole che poco toccano l'esperienza che l'uomo vive tutti i giorni; guardando e cercando di leggere con gli occhi di Dio gli eventi di oggi e parlando con linguaggio semplice e comprensibile di ciò che il Signore ha detto ed insegnato sulle grandi realtà di Dio e dell'uomo, il suo messaggio può arrivare e parlare al cuore di ognuno e portarlo a conversione, non dal peccato ma dal suo parziale o errato modo di concepire e credere in Dio e nel suo progetto sull'uomo.

.....come un uomo che getta il seme sul terreno;

Gesù parla di un uomo qualunque, un uomo che "getta" il seme, con un gesto abitudinario, preoccupato solo di fare il suo lavoro, senza pensare a ciò che avverrà nel silenzio della terra, ma solo al frutto che potrà raccogliere a fine stagione. Non si tratta di disinteresse o di superficialità, ma di affidamento fiducioso alla natura che sa fare il suo lavoro.

dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

L'attenzione si sposta dal seminatore al seme è lui il protagonista della parabola. La sua forza vitale, la germinazione, la crescita, il frutto non derivano dalla volontà o dall'abilità del contadino, né dal suo lavoro (se non quello del suo lavoro ordinario, usuale), ma dalla potenza che è nascosta nel seme stesso e che nessuno vede. Il contadino ha il compito di seminare, irrigare, e quello di raccogliere. Egli non si preoccupa di sapere come e cosa sta succedendo nel terreno, quale strana alchimia produrrà il cambiamento, non deve nemmeno intervenire, né indagare, cercando di scavare la terra per vedere se sta crescendo o meno. Se lo facesse sarebbe davvero un guaio! Interromperebbe la crescita, rovinerebbe il raccolto, non ne otterrebbe alcun frutto. Se il seme è il Regno (cioè Cristo, la sua Parola, il suo messaggio, il suo progetto di bene sull'umanità) una volta accolto, esso si diffonde e si realizza da sé, per la forza e la potenza che ha in se stesso. Tutto questo rassicura gli ascoltatori, e anche noi, perché sono chiamati ad accogliere la persona e il messaggio di Gesù senza preoccuparsi di prestazioni particolari da dare o dei risultati da ottenere perché chi agisce, opera, produce è Lui. E' importante il lavoro ordinario, quotidiano, come l'irrigare, il concimare, il coltivare l'atteggiamento di accoglienza, la fiducia in lui, il solo che sa portare a compimento tutte le cose.

Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga;

Se la persona e il terreno che accoglie la parola, subito in essa germina e cresce la vita dell'uomo in tutte le sue dimensioni. La sua crescita, la sua maturazione quando il messaggio di Gesù è accolto, è garantita; si tratta però di una maturazione lenta, graduale, che non si può affrettare né bloccare. Infatti se la terra è libera da ostacoli e accoglie la parola, il

seme svilupperà tutte le sue potenzialità. Quando noi accogliamo le parole di Gesù', il suo messaggio, la nostra vita, come la nostra fede, incomincia a svilupparsi in un processo progressivo, a fiorire, in una maniera che a noi è difficile capire, perchè non è visibile, non è quantificabile, ma che è reale. Gesù parla dello stelo, della spiga e poi del grano pieno riferendosi alla piena maturazione della persona. Essa si realizzerà certamente, ma noi non possiamo precorrere i tempi, dobbiamo saper aspettare con pazienza, fino a quando arriverà il momento della piena maturazione, del raccolto e sarà quello il momento in cui vedremo i frutti. E' un invito alla pazienza: dobbiamo aspettare che ogni persona che accoglie la parola di Gesù' faccia il suo processo di crescita, senza imporre un ritmo determinato, senza violentare questo processo, senza pretendere di vedere immediatamente i risultati. E' un'attenzione e una pazienza che dobbiamo avere anche verso noi stessi; siamo chiamati ad ascoltare, accogliere, vivere la parola, ma non possiamo verificare quanto essa ci ha trasformati e maturati, essa è viva ed efficace come la descrive Isaia al cap. 55 "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,.... così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata."

e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

La mietitura nella cultura contadina, era ed è ancora oggi, un momento di grande festa, quindi non si può pensare che Gesù si riferisca al giudizio finale; si tratta invece del momento opportuno, del momento in cui la persona ormai è in grado di dare frutto cioè impegnare se stessa a favore della crescita del Regno, della società nuova che Gesù' inaugura. Egli infatti con questo discorso si riferisce non solo al Regno ma anche alla maturazione dell'uomo, della persona che ha saputo fare proprio il suo messaggio e che ora è chiamata a viverlo, intervenendo e collaborando nella costruzione di una società più giusta, responsabile, umana. Sembra che la nostra civiltà occidentale oggi sia ben lontana dall'essere frutto maturo; a chi ancora crede ed accoglie la parola di Gesù spetta il compito non tanto di giudicare o criticare l'operato degli altri, ma di "sporcarsi le mani" in questa costruzione che fatica a crescere: se si lascia trasformare da Gesù sarà certamente in grado di contribuire alla crescita del Regno perchè penserà e agirà come lui, e metterà a frutto tutta la forza generatrice del seme che ha ricevuto.

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra»

Ora Gesù si serve di un altro paragone per approfondire la natura del Regno e per dare fiducia a quanti sono e saranno coinvolti nell'annuncio. Il protagonista qui non è più la forza ma la dimensione del seme. E' piccolissimo, meno di un millimetro, ma con la potenza che ha in sé, produce la pianta più grande dell'orto. Rimane un arbusto, ma fa ombra e dà ristoro al contadino che l'ha seminata, offre rifugio e possibilità di vita anche agli uccelli che non hanno fatto nulla per procurarsi ed ottenere quanto viene ora regalato dalla pianta e dalla fatica dell'uomo. Ma per comprendere a pieno questa parabola, dobbiamo anche conoscere l'immagine alla quale Gesù si riferisce in maniera un po' polemica: è l'immagine della tradizione di Israele, che Ezechiele ci ha presentato nella prima lettura: il regno di Israele, il Regno di Dio, è un albero maestoso, un cedro, l'albero più imponente e dal legno più ricercato per le costruzioni, piantato sulla cima del monte in modo da essere visibile a tutti, un regno quindi destinato ad imporsi, a dominare sugli altri. Non è questo ciò che per Gesù sarà il suo Regno; egli lo paragona ad un arbusto, una pianta comune, non appariscente, che cresce fra gli ortaggi di casa: nulla di particolare, di grandioso, di solenne. E' qualcosa di semplice ma al tempo stesso ha rami capaci di accogliere gli uccelli del cielo che possono trovare rifugio e nidificare alla sua ombra. Il Regno quindi e' un luogo accogliente, una realtà modesta, ma capace di accogliere tutti. Anche questo è un invito ai discepoli a non preoccuparsi della loro esperienza "piccola" e limitata del Regno, e degli scarsi risultati che possono constatare, della sua insignificanza apparente, perchè

comunque esso è destinato a diffondersi, a crescere su tutta la terra e in tutti i tempi, per essere "luogo" di rifugio e di salvezza per ogni uomo .

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Marco si preoccupa di spiegarci perchè Gesù parla attraverso parabole. Esse erano un modo di catturare l'attenzione degli ascoltatori, di partire dalla loro esperienza per portarli al confronto, a ripensare sui messaggi ascoltati. Il suo messaggio è talmente nuovo e forte, che c'è bisogno che chi ascolta rifletta, capisca, si liberi di tanti preconcetti, e si lasci trasformare, cambiare e possa così aderire a quanto Gesù propone. E' il metodo che si usa con i bambini : si raccontano storie e fiabe per trasmettere dei valori e dei messaggi che altrimenti essi non sarebbero in grado di capire e di accogliere. Ma quando si diventa adulti, non c'è più bisogno di fiabe per capire il valore della sincerità, dell'onestà, del rispetto degli altri.,ecc. Così successe e succede per i discepoli: a chi sta vicino a Gesù, a chi gli "consegna" il suo cuore, a chi si fida di lui, egli può rivelare "i misteri del Regno ", il suo progetto sull'uomo e sulla storia, nella certezza che sono in grado di capire e di accogliere, di dirgli di sì.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ Il Signore continua a "seminare" il suo Regno a piene mani nella mia vita e intorno a me; ci credo? come me ne accorgo?
- ✓ Guardo alla mia vita per vedere come il "seme" depositato in me, cioè il messaggio di Gesù, mi ha fatto crescere come persona; ne ringrazio il Signore e anche chi ha collaborato con lui per seminarlo.
- ✓ So avere anche con me stesso la pazienza di aspettare senza ansia che il seme cresca in me e porti frutto?
- ✓ Guardo al mondo d'oggi. Lo vedo come terreno in cui il seme cresce e matura o solo come terreno ricco di sassi, rovi e asfalto?
- ✓ Lodo il Signore perchè il suo Regno si sta diffondendo anche se io non me ne accorgo?
- ✓ Mi pacifica la certezza che la realizzazione del Regno dipende dalla sua potenza e non dalle mie prestazioni?
- ✓ Trovo tempi e silenzi per accogliere il seme della sua Parola, ascoltarla, capirla, viverla?
- ✓ Come posso aprire il mio cuore per capire e vivere la sua Parola? A quali pregiudizi rinunciare che mi impediscono di accoglierla in modo totale?
- ✓ Quali reazioni hanno provocato in me queste parabole? come rispondo?

Possa anch'io essere come l'uomo dei campi
che dopo aver gettato la semente
non vive in ansia affannosa,
ma attende paziente il tempo della crescita
senza nulla forzare e nel rispetto delle stagioni!
Posso anch'io avere un cuore come il suo
che sta in pace perchè sa di aver fatto
tutto il suo dovere e nel migliore dei modi
senza voler intervenire sul lavoro
che spetta alla pioggia, alla neve e al sole!
Posso avere anch'io un cuore
da contemplativo come il suo
che dopo il lavoro compiuto
sa guardare con gli occhi dell'incanto e della riconoscenza
il lavoro silenzioso della natura!
Posso avere anch'io un cuore come il suo
che, dopo aver compiuto la sua fatica,
lascia a te, Signore di tutto il creato,
il compito di fecondarla con la tua grazia!

A. Dini